



I lunghi anni sessanta. Movimenti sociali e cultura politica negli Stati Uniti.

di **Bruno Cartosio**

Milano, Feltrinelli, 2012, pp. 396

BRUNO CARTOSIO
I lunghi anni sessanta
Movimenti sociali e cultura politica negli Stati Uniti



Recensione di **Stefano Bosco**

Ritornare sugli anni sessanta, oggi, significa non solo ripercorrere le fasi di quel fermento politico, sociale e culturale che caratterizzò il decennio e lo segnò come punto di svolta per la società americana (e non solo), ma anche rivalutare il modo in cui quegli anni sono stati raccontati e spesso appiattiti come un fenomeno suscitato da eventi strettamente contemporanei (la guerra in Vietnam su tutti) e conclusosi subito dopo aver ottenuto ciò per cui si era lottato. Nel suo lungo e avvincente libro, Bruno Cartosio combina questo duplice approccio e si interroga in maniera problematica sulle turbolenti dinamiche di quegli anni, per mostrare sia come esse siano state la naturale continuazione, ed evoluzione, di agitazioni sociali risalenti almeno al decennio precedente, e come la loro eredità sia ben viva anche nell'America contemporanea. Se un afroamericano e una donna hanno potuto concorrere alle elezioni presidenziali del 2008, infatti, significa che un cambiamento è avvenuto, ma è altrettanto vero che alcune delle istanze elaborate dai movimenti degli anni sessanta, tese ad un complessivo e radicale miglioramento della società in termini di diritti civili e umani, sono rimaste lettera morta. Inoltre, aggiungeremo noi, scrivendo in un momento in cui il dibattito per le presidenziali del 2012 si fa sempre più acceso, alcune delle questioni sollevate per la prima volta in quegli anni sono tornate prepotentemente alla ribalta: basti pensare ai diritti degli omosessuali, ancora motivo di polemiche e divisioni come dimostrano le dimissioni di Richard Grenell, portavoce gay di Mitt Romney, o ai diritti civili delle minoranze etniche, come gli ispanici immigrati, colpiti dal provvedimento HB56 approvato in Alabama e appoggiato dal candidato repubblicano alla presidenza. Tutto questo quasi a voler significare che gli Stati Uniti, nel loro slancio continuo e mai concluso verso la realizzazione dei propri ideali fondativi, avranno forse bisogno di 'nuovi', seppur diversi, anni sessanta.

Cartosio suddivide la sua ricerca per capitoli tematici, che ricalcano più o meno anche la scansione cronologica degli avvenimenti nel decennio: le lotte per i diritti civili nel Sud, il consolidarsi di una nuova sinistra dai frammenti di quella vecchia, le lotte studentesche e la parabola di organizzazioni quali la SNCC e la SDS, l'opposizione interna alla guerra durante la presidenza Johnson, il movimento di liberazione afroamericano sotto la guida di Martin Luther King e Malcolm X, la controcultura in campo artistico, letterario e musicale, il movimento delle donne. Fanno eccezione due capitoli che, in diversa misura, offrono una lettura inedita e trasversale del Movimento, termine con cui Cartosio identifica l'insieme delle tante correnti e gruppi che si mobilitarono per un radicale rinnovamento della società, per la fine di una guerra insensata e per l'eliminazione sia delle condizioni che delle modalità con cui si manifestava la discriminazione sociale, razziale, e sessuale. Il capitolo d'apertura rilegge infatti i fatti più recenti (l'opposizione alla guerra in Iraq, la campagna per le presidenziali del 2008) alla luce delle conquiste realizzate dalle lotte degli anni sessanta, una rilettura spesso affrontata a partire dalla testimonianza di quanti furono diretti protagonisti di quegli anni.

Cartosio ne analizza sia le continuità che le differenze, mostrando ad esempio che, se da un lato vi è stato con la protesta contro la guerra in Iraq un analogo movimento sociale di opposizione 'dal basso', esso non si è inserito, come era avvenuto nei sessanta, all'interno di un movimento più ampio di critica al sistema sociale, politico ed economico vigente. Comunque, con grande acume e lucidità, lo storico dimostra come le dinamiche del presente rivelino la maturazione e il compimento di molti degli ideali liberatori degli anni sessanta: le questioni dei diritti civili e del sessismo, pur essendo ben lontani dal costituire una priorità del passato, offrono una dimostrazione dei traguardi raggiunti con le 'battaglie' di quegli anni, in quanto la vittoria di Obama e il ruolo chiave di Hillary Clinton prima e dopo le elezioni hanno sancito perlomeno su un piano istituzionale la fine delle discriminazioni sulla base di razza o sesso. Il capitolo centrale apre invece una finestra su un nodo chiave della storia del Movimento, cioè l'opposizione ad esso sul fronte interno condotta con mezzi spesso violenti e indiscriminati da istituzioni quali la CIA e l'FBI (quest'ultima avente in J. Edgar Hoover una guida ossessionata dal mantenimento dell'ordine interno), ma anticipata in qualche modo anche dalla persecuzione anticomunista degli anni cinquanta nel contesto della Guerra Fredda. Cartosio rivendica a più riprese l'importanza dell'azione di spionaggio, infiltrazione e repressione nei confronti dei vari movimenti, senza cui non sarebbe possibile comprendere i frequenti episodi di violenza che caratterizzarono il decennio, sia in situazioni più 'favorevoli' al suo manifestarsi, come i numerosi *riots* urbani, che in altre apparentemente più 'innocue' come il concerto di Altamont o le uccisioni alla Kent State University.

Negli altri capitoli del libro, Cartosio ripercorre gli eventi che hanno caratterizzato la parabola del movimento negli anni sessanta, e mette bene in rilievo, come si accennava, sia il preludio a esso a partire dagli anni cinquanta, con la protesta dei neri nel Sud contro la segregazione nei trasporti pubblici, sia il suo progressivo diluirsi nel decennio dei settanta, quando, fra le altre cose, il ritiro delle truppe dal Vietnam e il moltiplicarsi dei movimenti femminili, rispettivamente, tolsero un motivo largamente condiviso di spinta liberatoria e ricondussero la protesta all'interno di un'*élite* intellettuale-accademica. Ma se gran parte di quegli avvenimenti risultano abbastanza noti ad un lettore di media cultura, Cartosio ce li presenta sotto una luce diversa e densa di chiaroscuri, citando e confrontando in maniera sottile soprattutto le testimonianze di chi partecipò in prima persona, da protagonista, agli eventi di quegli anni tumultuosi, tanto da farceli sembrare *nuovi* o comunque in attesa di essere raccontati in termini relativi, e non assoluti come fanno spesso i libri di storia. Il suo è un lavoro *da* storico ma forse non *per* gli storici, nel senso che non si propone tanto di introdurre nuove chiavi interpretative, quanto di ripercorrere le 'piccole storie' fatte dai tanti gruppi che organizzarono la protesta e dai singoli individui, celebri e meno celebri, che si misero in luce non come i *creatori* del Movimento, ma come le figure di cui il Movimento aveva bisogno per portare avanti le proprie lotte e i propri ideali. Che poi questi ultimi fossero realizzati, e in quale misura, è un altro discorso.

Ecco quindi come diventi inedito ripensare, ad esempio, a figure quali King e Malcolm X non più come i due poli opposti e reciprocamente esclusivi del movimento di liberazione afroamericano, ma come due volti, quello etico-religioso e quello più esplicitamente politico, di una medesima lotta di liberazione; e altrettanto interessante risulta scoprire come l'ultimo King sia stato tristemente pessimista sulla possibilità di realizzare quel suo celeberrimo "sogno" senza guardare al "realismo della critica politica radicale" (p.206), dovendo far fronte anche ad un progressivo indebolirsi della propria leadership. Affascinante è anche la parabola che contraddistingue la controcultura americana dalla generazione dei *beat*, ristretta a un contesto intellettuale e *bohémien*, al fenomeno degli *hippie*, movimento di massa che pur partendo da istanze di impegno politico e civile si defilò progressivamente dalle file dei movimenti organizzati per rifuggire in un'alterità radicale, fuori dalla società. Ma all'entusiasmo e all'euforia veicolati da amore, musica e colori, stimolati molto spesso dall'uso di droghe, e culminati nel celebre concerto di Woodstock nell'estate del 1969, fece seguito la disillusione e l'autocritica in seguito ai tragici fatti di Altamont del dicembre successivo, dopo i quali l'innocenza originaria andò irrimediabilmente perduta.

Il libro di Cartosio esplora i mille volti del Movimento (una plurivocità evocata anche dall'immagine di copertina, raffigurante un gruppo di giovani distesi supini e disposti a raggiera, con le teste che confluiscono al centro), coniugando con equilibrio descrizione ed interpretazione, racconto e attualizzazione, testimonianze aneddotiche e sintesi storica. Inoltre, è importante sottolineare la grande problematicità con cui utilizza le proprie fonti, che sono per la gran parte i prodotti della scrittura, autobiografica-memorialistica oppure storiografica, dei protagonisti di quel decennio (e più raramente opera di storici professionisti estranei, in senso generazionale, al decennio): nel raccontarci le dinamiche e lo spirito del Movimento degli anni sessanta, ci mette in guardia dal sovrapporre distrattamente il racconto 'in presa diretta' con il significato storico delle parole e delle esperienze di chi quel Movimento l'ha costruito, portato avanti, abbandonato, oppure anche criticato e concretamente combattuto. Come a voler dire che la storia, anche la più recente, ha bisogno dei suoi protagonisti ma anche dei suoi interpreti: tanto più in un decennio come gli anni sessanta in America, dove la partecipazione di massa e la guida di leader carismatici portarono a cambiamenti sociali decisivi,

ma dove gli ideali che li avevano sostenuti e il rapporto tra movimenti e istituzioni necessitavano di essere sempre ripensati e ridefiniti nel cammino verso il futuro.

[Torna all'indice](#)